



The banner features a row of six icons: a globe, a book, a handshake, a money bag with a Euro symbol, a scale of justice, and a bicycle. Below the icons, the text reads 'AIUCD 2021' in large black letters, followed by 'DH per la società: e-guaglianza, partecipazione, diritti e valori nell'era digitale' and '10° congresso annuale PISA 19-22 gennaio'. On the right side, a list of topics is displayed in colored text: 'DIGITAL PUBLIC HUMANITIES' (red), 'OPEN CULTURE' (orange), 'RETI SOCIALI' (yellow), 'TECH ECONOMY' (green), 'E-PARTICIPATION' (blue), and 'TECNOLOGIE ASSISTIVE' (purple). The background includes binary code and a classical building facade.

**AIUCD 2021**

**DH per la società:** e-guaglianza, partecipazione, diritti e valori nell'era digitale

10° congresso annuale **PISA** 19-22 gennaio

DIGITAL PUBLIC HUMANITIES  
OPEN CULTURE  
RETI SOCIALI  
TECH ECONOMY  
E-PARTICIPATION  
TECNOLOGIE ASSISTIVE

Versione PROVVISORIA del contributo presentato al Convegno Annuale

#### DISCLAIMER

Questa versione dell'abstract non è da considerarsi definitiva e viene pubblicata esclusivamente per facilitare la partecipazione del pubblico al convegno AIUCD 2021

Il Book of Abstract contenente le versioni definitive e dotato di ISBN sarà disponibile liberamente a partire dal 19 gennaio sul sito del convegno sotto licenza creative commons.

# Per una democrazia partecipata: gli storici, wiki e le citizen humanities

Deborah Paci

Università Ca' Foscari Venezia - Università di Moden e Reggio Emilia, Italia - [deborah.paci@unive.it](mailto:deborah.paci@unive.it) – [deborah.paci@unimore.it](mailto:deborah.paci@unimore.it)

## PAROLE CHIAVE

Digital History, wiki, citizen humanities

L'espressione Citizen Science (CS), "scienza dei cittadini" o "scienza partecipata", indica la partecipazione e il coinvolgimento attivo dei cittadini in attività di ricerca scientifica. Secondo il *White Paper on Citizen Science for Europe* la CS esprime il contributo effettivo offerto alla scienza da soggetti non necessariamente appartenenti a istituzioni scientifiche o culturali<sup>1</sup>. Una comunità di cittadini di diversa estrazione sociale e politica partecipa in modalità volontaria al reperimento e all'analisi dei dati, contribuendo così a implementare gli orizzonti della ricerca scientifica. La CS è contraddistinta dalla sua vocazione alla condivisione e all'inclusione: ciò la rende una modalità innovativa di svolgere attività di ricerca e al contempo rende effettiva la democratizzazione della conoscenza. Questa modalità di scienza partecipata ha diversi ambiti di applicazione, il cui livello di sviluppo dipende dal contesto culturale e sociale in cui vengono formulate le ipotesi di ricerca. Per quanto la CS sia basata sul volontariato, è condizione necessaria l'istituzione di un sistema di relazioni tra quanti decidono di partecipare alla realizzazione dei progetti di CS. Rispetto ai fondi – necessariamente limitati – che le istituzioni culturali possono stanziare, il contributo alla ricerca dei volontari, proprio per l'ampiezza delle risorse umane mobilitate, può risultare di gran lunga superiore a quello che viene fornito dai professionisti del settore nei luoghi tradizionalmente deputati alla ricerca. Perché un progetto di CS possa essere coronato dal successo è necessario che i soggetti coinvolti siano in grado di adottare soluzioni innovative, ma al contempo rispettose del rigore scientifico nella progettazione delle varie fasi della ricerca. Mentre la CS include le scienze naturali, come la biologia, la chimica e la fisica e la citizen social science si occupa delle società, le citizen humanities si applicano alle discipline storiche, letterarie, linguistiche e filosofiche<sup>2</sup>.

La Digital Public History, per la sua vocazione pubblica, partecipativa e collaborativa in un contesto digitale, si presenta come uno dei campi di applicazione privilegiata dalle citizen humanities. Il valore aggiunto delle citizen humanities dipende primariamente da due condizioni alla base della Digital Public History: la partecipazione degli storici che non provengono dall'accademia alla creazione di progetti collaborativi e la comunicazione dei risultati della ricerca storica al pubblico della rete.

L'intervento intende riflettere su come la scrittura collaborativa, resa possibile dagli strumenti wiki, possa costituire un ottimo punto di partenza per una democrazia partecipata che si situi nel solco delle citizen humanities. L'ipotesi è che un progetto di citizen humanities che sia proficuo debba prevedere il coinvolgimento di più attori – non, dunque, escludere gli addetti ai lavori come gli storici di professione – nonché creare una linea di continuità con le pratiche delle public and digital humanities. Accademici, istituzioni culturali, responsabili delle politiche culturali e cittadini dovrebbero stabilire una collaborazione al fine di dare vita a progetti in cui si fondano le citizen humanities e la digital public history nel solco di una democrazia partecipata. Il Manifesto Digital Humanities 2.0<sup>3</sup> presenta evidenti connessioni con le citizen humanities, dal momento che attesta come le tecnologie digitali abbiano cambiato le modalità di diffusione della conoscenza, a partire dalle sedi in cui si esprime il discorso scientifico. Poiché le università non sono più le uniche custodi della cultura e della conoscenza, si sta imponendo una conoscenza locale di cui sono depositari i cittadini, i quali profittano delle tecnologie digitali e della cassa di risonanza del web per condividere il sapere della comunità di riferimento. Ciò comporta un mutamento di prospettiva: anziché porre l'accento sul contributo dei cittadini alla conoscenza scientifica, risulta più proficuo immaginare progetti che connettano discipline storiche e digital humanities per rendere effettive le citizen humanities<sup>4</sup>. Come sostenuto da Muki Haklay<sup>5</sup> si possono distinguere quattro tipologie di

<sup>1</sup> Serrano Sanz, Fermín, Holocher-Ertl, Teresa, Kieslinger, Barbara, Sanz García, Francisco, e Silva, Cândida G.. *White Paper on Citizen Science for Europe*. 2014. [http://www.socientize.eu/sites/default/files/white-paper\\_0.pdf](http://www.socientize.eu/sites/default/files/white-paper_0.pdf).

<sup>2</sup> Adamson, Joni. *Gathering the desert in an urban lab: designing the citizen humanities*. In: Adamson Joni, Davis Michael (eds), *Humanities for the environment: integrating knowledge, forging new constellations of practice*. Routledge, 2016: 106-119.

<sup>3</sup> DH. *The Digital Humanities Manifesto 2.0*. 2020. <http://manifesto.humanities.ucla.edu/2009/05/29/the-digital-humanities-manifesto-20/>.

<sup>4</sup> Belknap, Geoffrey. *From Citizen Science to Citizen Humanities – 19th Century history in the digital age*. 2015. <https://www2.le.ac.uk/offices/press/think-leicester/science-and-environment/2015/from-citizen-science-to-citizen-humanities-2013-19th-century-history-in-the-digital-age>.

<sup>5</sup> Haklay, Muki. *Citizen Science and Volunteered Geographic Information – overview and typology of participation*. In Sui, Daniel Z., Elwood, Sarah., Michael F. Goodchild (eds.), *Crowdsourcing Geographic Knowledge*. Springer, 2013: 105-122.

attività di CS a seconda del grado di coinvolgimento dei soggetti partecipanti: il primo livello è quello del crowdsourcing, che contempla tutti quei progetti di CS in cui i cittadini agiscono come “sensors”, ossia si limitano a reperire i dati sulla base di indicazioni precise; il secondo livello viene chiamato “distributed intelligence” e fa riferimento all’iniziativa dei cittadini che mettono in campo le loro competenze per fornire l’interpretazione dei dati raccolti; il terzo livello è quello della condivisione, la cosiddetta “participatory science”, che implica il coinvolgimento dei cittadini nelle fasi di definizione delle ipotesi di ricerca e della metodologia più indicata; infine il livello “extreme” contempla tutte le possibili attività che possono svolgere i cittadini: dalla raccolta dei dati, all’interpretazione dei risultati e alla formulazione dei quesiti di ricerca. I progetti di citizen humanities che rientrano nel campo di applicazione della Digital Public History prevedono sinora il primo livello del crowdsourcing<sup>6</sup>, quello che si riferisce alla citizen science contributiva, dove una comunità di cittadini raccoglie fonti che possono provenire, ad esempio, da archivi privati o dal web. Può trattarsi di corrispondenza epistolare, di documenti audiovisivi, fonti iconografiche, fonti *born digital* o digitalizzate. Questa mole documentaria diviene un patrimonio della cittadinanza che partecipa attivamente alla diffusione della conoscenza. Il primo livello risulta però eminentemente classificatorio e autoreferenziale perché si limita a fornire dati alla comunità degli storici. Nella citizen science collaborativa, quella dell’intelligenza distribuita, rientrano invece tutti quei progetti wiki che grazie alla scrittura collaborativa consentono ai contributori di presentare contenuti storici suffragati da fonti sulla base di una linea interpretativa. Uno degli strumenti per la gestione collaborativa dei progetti è rappresentato dal wiki, che consente di creare progetti in formato testuale, ipertestuale e ipermediale, in modalità collaborativa. Chi adopera gli strumenti wiki ha la possibilità di intervenire sulle stesse pagine per modificarle, eliminarle, implementarle e, cosa ancora più interessante, può visionare la sequenza storica delle modifiche. Per certi versi si potrebbe sostenere come Wikipedia rappresenti una voce fuori dal coro rispetto ai progetti wiki che raggiungono il livello dell’intelligenza distribuita. Il cosiddetto “punto di vista neutrale”, uno dei cinque pilastri su cui si fonda Wikipedia, esclude infatti che i contributori propongano un’interpretazione ma implica uno sforzo di metodo per raggiungere una “neutralità interpretativa”. Questo contraddice il metodo storico e i dettami della disciplina, dal momento che il lavoro di ricerca dello storico consiste proprio nel ricostruire il passato attraverso l’analisi e l’interpretazione delle fonti. Le voci di carattere storico non possono prevedere una neutralità benché Wikipedia abbia una vocazione enciclopedica. Questo è ancor più lampante quando si trattano argomenti che hanno una rilevanza nel dibattito pubblico. Poste queste necessarie premesse bisogna riconoscere alla Wikimedia foundation di aver avviato alcune iniziative che vanno nella direzione di facilitare un dialogo tra le citizen humanities e la digital public history. Possiamo, ad esempio, citare, “wikipediano in residenza”, che permette all’utente di trascorrere un periodo di formazione presso l’istituzione culturale di cui si intende fornire una serie di voci. In questo modo il wikipediano potrà formarsi e potrà acquisire quello spirito critico e interpretativo che è il fondamento del metodo storico. Il terzo livello della “scienza partecipata” – presupposto per una democrazia partecipata – in prospettiva, è particolarmente indicato per i progetti wiki: perché siano poste le condizioni per una “participatory science” è però necessario che siano compiute alcune azioni volte a dare una formazione ai cittadini. In primo luogo occorre costituire un gruppo di lavoro all’interno della comunità scientifica che fornisca il supporto formativo adeguato alle comunità locali e alle scuole intenzionate a dar vita a progetti wiki. Wikisource è la biblioteca digitale che ospita testi di pubblico dominio importati, formattati e riletti da volontari, ma anche documenti digitalizzati di vario tipo. Questo progetto, per fare un esempio tra i tanti, può servire come una palestra per le citizen humanities. Ma perché ciò avvenga occorre che gli storici – insegnanti e docenti universitari – contemplino nella loro didattica, non solo una parte di laboratorio dedicata agli strumenti wiki, ma anche il Webquest, ossia quel metodo didattico che chiama gli studenti ad effettuare ricerche in rete sotto la supervisione dell’insegnante.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] Adamson, Joni. Gathering the desert in an urban lab: designing the citizen humanities. In: Adamson Joni, Davis Michael (eds), *Humanities for the environment: integrating knowledge, forging new constellations of practice*. Routledge, 2016: 106-119.
- [2] Belknap, Geoffrey. *From Citizen Science to Citizen Humanities – 19th Century history in the digital age*. 2015. <https://www2.le.ac.uk/offices/press/think-leicester/science-and-environment/2015/from-citizen-science-to-citizen-humanities-2013-19th-century-history-in-the-digital-age>.
- [3] DH. *The Digital Humanities Manifesto 2.0*. 2020. <http://manifesto.humanities.ucla.edu/2009/05/29/the-digital-humanities-manifesto-20/>.
- [4] Haklay, Muki. Citizen Science and Volunteered Geographic Information – overview and typology of participation. In Sui, Daniel Z., Elwood, Sarah., Michael F. Goodchild (eds.), *Crowdsourcing Geographic Knowledge*. Springer, 2013: 105-122.
- [5] Hedges, Dunn. *Academic crowdsourcing in the humanities. Crowds, communities and co- production*. Elsevier, 2018.
- [6] Serrano Sanz, Fermín, Holocher-Ertl, Teresa, Kieslinger, Barbara, Sanz García, Francisco, e Silva, Cândida G.. *White Paper on Citizen Science for Europe*. 2014. [http://www.socientize.eu/sites/default/files/white-paper\\_0.pdf](http://www.socientize.eu/sites/default/files/white-paper_0.pdf).

---

<sup>6</sup> Hedges, Dunn. *Academic crowdsourcing in the humanities. Crowds, communities and co- production*. Elsevier, 2018.